

Cultura & Spettacoli



Classica
Riccardo Muti su Rai 1,
«Le vie dell'amicizia»

Stasera su Rai 1 andrà in onda «Le vie dell'amicizia 2023: il concerto di Riccardo Muti a Pompei» (ore 23.20). Si rinnova la sinergia tra l'emittente e

Il Ravenna Festival: il concerto è una tappa del progetto che, stagione dopo stagione, dal 1997, visita i luoghi simbolo della storia antica e contemporanea, invitando al dialogo attraverso la musica. Il concerto è stato registrato lo scorso 11 luglio nel Teatro Grande dell'antica Pompei con la direzione di Muti dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e del Coro

Cremona Antiqua. All'orchestra e al coro si sono uniti musicisti giordani per il secondo atto da «Orfeo ed Euridice» di Gluck con il contratenore Filippo Mineccia, «Casta diva» dalla «Norma» di Bellini con il soprano Monica Conesa e il «Canto del destino» di Brahms. Pagine di musica mediorientale sono interpretate da artisti siriani e giordani.

Il caso Il libro «Territori da cucire» raccoglie interviste e immagini. Otto anni in Valsamoggia

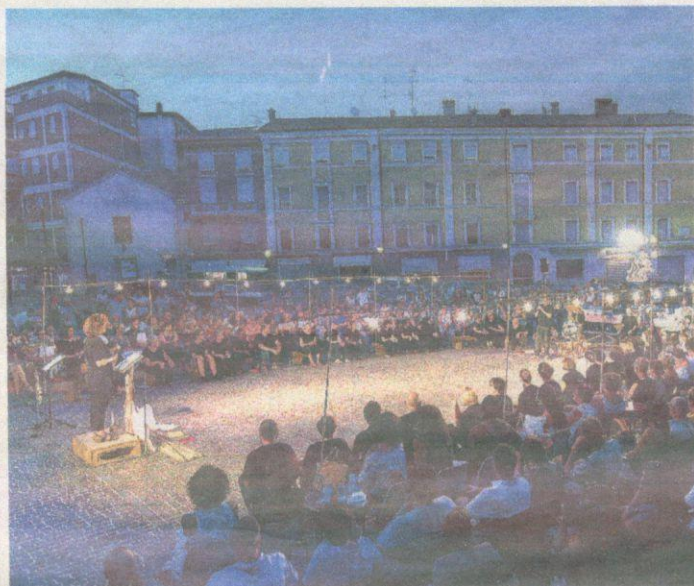
Da sapere



● Il libro «Territori da cucire. 2015-2022. Un progetto del Teatro delle Ariette per la comunità» (Titivillus, pagine 152, euro 16), scritto da Laura Bevione e Raffaella Iari, racconta le prime otto edizioni del progetto teatrale che sta tuttora proseguendo in Valsamoggia

● Il volume è pensato e realizzato insieme a coloro che hanno creato, collaborato e partecipato a Territori da cucire e permette di conoscere peculiarità e trasformazioni intervenute nel corso del tempo

● Il racconto è costruito come cronistoria, con interviste, materiali fotografici, riflessioni e approfondimenti



Scenari

Grande, uno spettacolo in piazza Nelle foto piccole, dall'alto, un tour di promozione delle Ariette e uno degli ultimi progetti nel 2022 dedicati a Scabla e Beckett

e nel 2019, lavori con giovani e cittadini, prima *Un'Odisea in Valsamoggia*, poi *Una Tempesta in Valsamoggia*, nelle piazze dei cinque paesi uniti sotto la sigla *Valsamoggia*.

Arriva la pandemia...
«Nel 2020 siamo nei nostri campi. Nel 2021 con "Mondo nuovo" torniamo nelle piazze, ma sentiamo che è diverso. Nel 2022 ancora nel nostro podere, però con vari cittadini, impegnati in testi poetici di Scabla e Beckett».

Avete continuato anche quest'anno, ma questo nel libro non si legge. Scrivete di voler fare un teatro «per la comunità». Che cosa vuol dire?

«Sappiamo che non riusciremo mai a coinvolgere tutta la comunità con il teatro, ma cerchiamo sempre la collaborazione degli spettatori e dei cittadini. Vogliamo ritornare nelle piazze, anche se siamo coscienti che il loro ruolo non è più quello di una volta».

Dite di voler fare un teatro popolare.

«Sì, capace di incontrare tutti, che si sporchi le mani».

Nel libro ci sono interviste ai partecipanti. A che servono?

«A restituire il senso dell'esperienza innanzitutto a noi stessi. A guardare il nostro teatro con altri occhi, comuni».

Perché avete rinunciato ai finanziamenti pubblici?

«Perché oggi tutto procede per bandi, in modo molto burocratico. E burocratica è la trafilla per poter operare nelle piazze. Noi vogliamo realizzare le nostre idee, liberamente, non adattare a bandi preordinati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Massimo Marino

Il Teatro delle Ariette Comunità in scena

Il fondatore Pasquini: «Un incontro con tutti, liberamente»

I loro spettacoli si svolgono intorno a lunghi tavoli o a piccoli tavolini e sono sempre accompagnati dal cibo, prodotto quasi sempre nel loro podere in via Rio Marzatore, Valsamoggia. Il Teatro delle Ariette è famoso per far incontrare teatro e campagna, autobiografia e socialità, utopia e nostalgia per un mondo forse mai esistito ma sempre sognato, migliore, di rapporti forti, veri, capaci di creare quella cosa che sembra sfuggirci ogni giorno che si chiama comunità. Raffaella Iari, che da anni li aiuta nella comunicazione, ha pensato di fermare in un libro le esperienze degli ultimi anni, caratterizzati da laboratori con persone diverse, da spettacoli nelle piazze, dalla crisi della pandemia e dal lento riprendere delle rappresentazioni. Insieme alla critica Laura Bevione ha curato per Titivillus «Territori da cucire. 2015-2022. Un progetto del Teatro delle Ariette per la comunità» (pagine 152, con un ricco inserto fotografico, euro 16). Il

“
Vogliamo ritornare nelle piazze, anche se non hanno più il ruolo di un tempo

libro è fatto di materiali vari, racconti delle esperienze realizzate in otto anni, interviste agli autori e ai partecipanti di un programma sempre aperto, in dialogo con gli abitanti della zona. Ce lo racconta Stefano Pasquini, con Paola Berselli fondatore delle Ariette.

Pasquini, cos'è la rassegna «Territori da cucire»?
«È un percorso che nasce da un'idea di teatro sociale, politico. È la nostra risposta alla scelta politico-amministrativa di unire cinque diversi comuni in uno solo, Valsamoggia. È il nostro contributo all'impresa quasi impossibile di mettere insieme territori

disomogenei, utilizzando le relazioni che abbiamo inteso fin dal 1997 con la rassegna "A teatro nelle case».

Come avete iniziato?
«Nel 2015 portiamo nelle case della Valsamoggia il nostro spettacolo più famoso, "Teatro da mangiare?", incontrando molte persone. L'anno prima Antonio Catalano e il nostro collaboratore Maurizio Ferraresi avevano percorso a piedi tutto il territorio raccontando quello che succedeva nel festival "A teatro nelle case».

Usate vari strumenti...
«Sì, già nel 2015 sono importanti i video, girati da Ste-

fano Massari, come restituzione. Iniziamo a entrare in contatto con le associazioni del territorio. Nel secondo anno, il 2016, produciamo uno spettacolo di giovani, il Collettivo La Notte, replicando quello e il nostro "Teatro di terra" in polisportive e sedi di associazioni varie».

Nel 2017 guardate ai tanti stranieri che popolano la zona.

«Giriamo con *Io, il couscous e Albert Camus*; costruiamo il progetto incontrando le associazioni dei cittadini stranieri, portiamo lo spettacolo nelle piazze. E da lì viene il coraggio di creare, nel 2018